



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

La Morale Dei Principi

Comazzi, Giovanni Battista

Vienna, 1689

Claudio V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-68514](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-68514)



CLAUDIO

V.



I S T O R I A.

MOrto che fù Caligula, volle il 113
 Senato rimettersi in Repubbli-
 ca, e con molti Armati delle
 Cohorti Urbane occupò il Cam-
 pidoglio. Claudio zio di Caligula si na-
 scose in parte segreta del Palazzo Ce-
 sareo

F 2

sareo, per timore di esser ucciso in quel tumulto, ma trovato da un Soldato Pretoriano, cominciò questi a gridare Ecco l'Imperadore, e seguitato da Molti altri, la Plebe corse tutta al partito di Claudio, ed il Senato si trovò costretto a soggettarsegli.

M O R A L E.

114  L Senato voleva Repubblica, e la Plebe voleva Monarchia: Nella Monarchia il Senato era suddito come la Plebe: Nella Repubblica, la plebe avea meno Libertà che nella Monarchia. I Nobili non volevano più Principe per esser tutti Principi, e la Plebe ne volle uno per non averne tanti.

I S T O R I A.

115 **S**tabilito Claudio nell'Imperio fece pubblicare il perdono al Senato, e a tutti quelli, che erano stati contrarj alla di Lui Elezione, e liberò coloro, che furono

furono imprigionati da Caligula ingiustamente, o per lieve cagione.

M O R A L E.

Claudio con perdonare al Senato lo dicchiare Reo, poiche il perdono suppone la Colpa, e se il Senato fù Reo per'esserli opposto alla di Lui Esaltazione, Egli era conseguentemente loro Ereditario, e legittimo Signore, ed il Senato ricevendo il perdono lo riconobbe tale. Il Senato, che aveva sempre serbato fin'a quel punto qualche autorità, e sembianza di Repubblica con questa assoluzione di Claudio restò in Catene, e questa apparente Clemenza fù vera vendetta, la quale lasciando vive le persone dei Senatori, estinse l'autorità del Senato.

I S T O R I A.

Ad Erode Agrippa, che nel tempo del tumulto di Roma gli diede buon

consiglio per conseguire l'Imperio, concedette la Tetrarchia di Galilea, che Caligula aveva tolto ad'Erode Antipa suo zio

M O R A L E.

118 **I**L Principe, che intende la virtù della gratitudine usa la generosità per Economia, alla guisa di chi semina, che più raccoglie di quel che sparge. Vn Principe non può mai donar tanto, quanto può ricevere. Un fedel Ministro può dare il Regno al suo Padrone, che un Re generoso non può dare, ne trovar donativo, che vaglia tanto.

I S T O R I A.

119 **A**Cciò non fosse mai in Roma penuria di pane si obbligò di pagare a trafficanti, che andavano per frumento, ogni danno, che lor potesse accadere, ed assicurata in tal modo la Città del suo necessario, le impose poscia quelle gravetze, che stimò opportune per ser-vigio suo, e dell'Impero.

MO.

M O R A L E.

Volle Claudio, che la di Lui pro-¹²⁰
videnza in prò di Roma prece-
desse le contribuzione di Roma in
prò di Lui, acciò mirasse il Pubbli-
co nel beneficio della sua sicurezza,
la giustizia del suo incomodo: Bel-
lissimo insegnamento a chi Regna,
non lasciar mai credere a sudditi,
che il Principe sia un'aggravio del
Popolo.

I S T O R I A.

FEce Claudio tre Opere di grandissi-¹²¹
ma Magnificenza, tutte utili al
Pubblico; La prima fù un Aquidot-
to, che portava l'acqua al più alto
Colle di Roma per quaranta miglia di
cammino. La seconda fù il Porto di
Ostia, scavato nella terra ferma a li-
vello del fondo del Mare. La terza
fù l'auer fatto seccare il Lago Fucino
che era il maggiore di tutta l'Italia per
accrescer acqua al Tevere, e Cam-
pagna al Paese.

M O R A L E.

¹²² **L**A Magnificenza è virtù dell' Uomo ricco, ma la magnificenza utile al Pubblico, è virtù dell' Uomo Principe; E di sommo vantaggio a Regnanti, che il Popolo si persuade, che il Principe pensa alla di Lui felicità, ne può meglio persuaderse, che in vederlo impiegare in opere di pubblico beneficio i suoi tesori, e cercar ambizione nella Provvidenza.

I S T O R I A.

¹²³ **R**ibellandosi l'Inghilterra, andò Claudio con potentissimo Esercito a domarla, e non solo domò gl'Inglese, ma di più conquistò la Scozia con le altre Isole adiacenti, che non ancora erano state suddite a Romani.

M O R A L E.

¹²⁴ **A**L Prepotente è fortuna esser' offeso. Claudio obbedito dagl' Inglese, era contento dell'Inghilterra,

ra, offeso poscia per la loro Ribellione, acquistò il vicino Paese, dove non potevano più auere alcun refugio fuori dell'Imperio Romano. Quei sudditi che bramano libertà, mettinno ogni studio in esser fedeli, poiche assicurato il Padrone della lor soggezione, trovano nella benevolenza del Principe quella libertà, che perdettero nella Legge del Principato.

I S T O R I A.

TOrnato Claudio Trionfante in Ro-¹²⁵
ma, volle che il di Lui Figlio, chiamato Germanico, si chiamasse per l'au-
uenire Brittanico.

M O R A L E.

VOleva Claudio che Germanico¹²⁶
portasse nel suo nome la raccomandazione all'Imperio; non si potesse udire il nome di Brittanico, senza ricordanza delle glorie, e delle conquiste del Padre, ne si potesse
auer

auer memoria del, Padre senza riflettere all' obbligo di onorarlo nella Persona del Figlio.

I S T O R I A.

127 **C**Onoscendo Claudio, che alcuni de suoi Liberti erano Vomini di gran talento, li alzò alle prime dignità dell' Imperio, ed alla confidenza più intima del governo: ma questi mutando costumi nella mutazion di fortuna, vendevano la giustizia, incrudelivano contro Innocenti, e tenevano mano alla di Lui Moglie Messalina, donna iniquissima, ad' infinite sceleragini, per le quali cominciarono congiure, e sollevazioni contro di Lui.

M O R A L E.

128 **E** Prudenza del Monarca alzare talora a gran posti Vomini di basso nascimento, per tener modesti i Nobili, e per affezionarsi la Plebe, ma è prudenza maggiore lasciarli cadere, quando si scoprono scelerati,

lerati, acciò l'invidia dè Nobili non
di venti giustizia, ne venga a punire
il Principe, che non punisce.

I S T O R I A.

CRescendo l'impudenza di Messali-129
na a tal segno, che essendo Clau-
dio lontano, ardì maritarsi pubblica-
mente con certo Romano, chiamato
Gaio Silio, il più bel gio-vine, che allo-
ra vi-vesse: comandò Claudio, che
fosse uccisa, e'l giorno seguente alla di
Lei Morte, sedendo alla mensa, diman-
dò: perche non venisse Messalina?

M O R A L E.

NOn dimandò Claudio di Messa-130
lina, perche si fosse scordato
della morte di Lei, ma perche vo-
leva mostrare la sua non curanza,
e correggere in tal modo l'opinio-
ne di tutta la Corte, la quale cre-
devalo perdutoamente innamorato;
dandosi a conoscere, con questa dis-
simulazione, ch'Egli era più Prin-
cipe,

cipe, che marito, e che avendo tollerati i suoi Adulterj, la di Lui tolleranza non fù amore, ma disprezzo di una Donna, che viva ò morta, Adultera, ò Fedele, non aveva merito d'auer luogo in'un' anima piena dell'Imperio Romano.

I S T O R I A:

131 **P**Assò Claudio alle feste Nozze con Giulia Agrippina figlia di suo Fratello, Vedova di Domizio Nerone; la quale indusselo a privare il Figlio dell'Imperio, per'adottare il Figliastro, da Lui chiamato Claudio Nerone, che fece anco suo Genero, ma essendosi poscia pentito di quest'adozione, Agrippina gli diede il veleno, per cui miseramente finì di vivere nel sessantesimo quarto della sua Vita, e 14. d'Impero. Anno 56

M O R A L E.

132 **I**L Sovercchio favore non è meno pericoloso al Principe del sovercchio

chio rigore : se Nerone non fosse
 stato adottato per Figlio, Agrip-
 pina non averebbe mai ucciso
 Claudio : Sia massima inalterabile
 ad'ogni Principe : *non far mai tal
 grazia, che non ne possa fare altra
 maggiore.* Il suddito, che non à
 più che sperare, non è più suddi-
 to, ed'il Principe, che non à più
 che dare, non è più Prin-
 cipe.



CLAU-

chio rigore: se Nerone non fosse
 stato adottato per figlio, Agrippa
 prima non avrebbe mai ucciso
 Claudio: sia massima inalterabile
 ad ogni Principe: non far mai tal
 grazia, che non ne possa fare altra
 maggiore. Il suddito, che non è
 più che sperato, non è più suddi-
 to, ed il Principe, che non è più
 che dato, non è più Prin-
 cipe.



CLAU.